



Manifestazioni a Santiago per l'arresto del generale Augusto Pinochet il 25 ottobre del 1998 a Londra

«L'Italia non lasci fuggire l'assassino di mio padre»

Caso Podlech: parla la figlia di Venturelli, italiano scomparso nelle carceri cilene
«È stato liberato alla vigilia della sentenza e dopo la visita del presidente Pinera»

Il colloquio

MARIA GRAZIA GERINA
ROMA
mgerina@unita.it

Il Cile da cui è fuggita bambina con sua madre all'indomani del golpe per riparare in Italia è per Maria Paz, quarantenne dall'accento emiliano, il paese che ha inghiottito per sempre suo padre: Omar Venturelli, cileno di origine modenese, prete (prima che la chiesa gli togliesse l'abito talare) che occupava le terre insieme agli indigeni, imprigionato il 25 settembre 1973 nella caserma di Temuco e scomparso pochi giorni dopo il 4 ottobre 1973. Ed è anche, il Cile, il paese in cui, quasi quarant'anni dopo, «quelli che hanno torturato e fatto sparire gli oppositori come lui vanno ancora in giro come se niente fosse, con tutti i loro privilegi, convinti che resteranno impuniti, perché i reati compiuti sotto la dittatura sono stati tutti amnistiati». L'Italia invece fino a poche ore fa era per Maria Paz, cit-

tadina italiana figlia di *desaparecido*, il paese che, miracolosamente, aveva portato in carcere in attesa di giudizio e sul banco degli imputati l'uccisore di suo padre: Oscar Alfonso Podlech Michaud, 75 anni, figlio di proprietari terrieri proprio nella regione in cui Venturelli occupava le terre con gli indigeni, ed ex procuratore militare di Temuco. «In quella veste fu responsabile dell'identificazione, della persecuzione e della scomparsa di tutti gli oppositori politici», ricorda Maria Paz. «Fu lui a firmare l'ordine di "liberazione" di mio padre che in realtà, come hanno raccontato i testimoni, altro non era che una condanna a morte». In queste ore però l'Italia per Maria Paz è diventata il paese che «sta mettendo a rischio la possibilità di avere giustizia». Arrestato in Spagna nell'estate 2008, su mandato di cattura internazionale spiccato dal pm romano Giancarlo Capaldo, Podlech da venerdì scorso è libero. La libertà che gli era sempre stata negata per paura che fuggisse, gli è stata concessa, dopo due anni di udienze e di carcere, alla vigilia della chiusura del processo in corso presso il tribunale di

Roma. «Un'assurdità», ripete con rabbia Maria Paz, che teme ora la fuga di Podlech in Cile e non riesce a darsi conto della decisione. «Un cambiamento repentino di valutazione che guarda caso si è verificato proprio all'indomani della visita in Italia del presidente cileno Sebastian Pinera». I dubbi su quel viaggio - insiste la figlia di Omar Venturelli - sono «inquietanti». «Pinera è uno che ha

L'ex procuratore militare
«Responsabile della tortura e persecuzione degli oppositori politici»

Il processo romano
«Non si è pentito, solo la condanna può spingerlo a parlare»

sdoganato Pinochet». Soprattutto, è il nipote di monsignor Bernardino Pinera, ex presidente della Conferenza episcopale cilena, nonché vescovo di Temuco negli anni del golpe. Anche lui due anni fa, ultranovan-

tenne, venne in Italia per essere sentito come testimone della difesa nel processo romano a Podlech. «Mio padre lo conosceva, Pinera lo aveva ordinato sacerdote e al processo ha detto persino che lui lo amava come un figlio - racconta Maria Paz -, lo incontrò mentre detenuto, gli chiese aiuto ma, a domanda del giudice, Pinera ha risposto che non ha fatto nulla, non ha mai neanche domandato cosa gli fosse successo». Maria Paz le udienze del processo le ha seguite tutte. Quelle in cui i sopravvissuti all'operazione Condor o i loro parenti hanno raccontato le torture e le sparizioni. E quelle in cui Podlech, interrogato da Capaldo, davanti al giudice e ai tanti cileni accorsi a vederlo sul banco degli imputati, ha negato ogni responsabilità. «Lui è sicuro di aver fatto quello che doveva fare, non ha mai dato nessun segno di pentimento, è chiarissimo che non ha nessuna intenzione di dire quello che sa». Ecco, il processo che si sta celebrando a Roma - spiega - era, anzi è, l'ultima speranza di arrivare alla verità. «Forse solo se Podlech e quelli come lui avranno la percezione che c'è una giustizia in grado di punirli si decideranno a raccontare la verità». È questo da due anni l'evento di portata storica che si sta celebrando nelle aule del tribunale di Roma spiega Maria Paz. «Mi auguro che Podlech sia in aula quando sarà condannato e mi appello alle autorità italiane: si faccia di tutto perché non lasci l'Italia». Altrimenti il paese che stava per dare giustizia «a tutti noi che non sappiamo nemmeno dove sono i corpi dei nostri cari» sarà quello che la negherà per sempre. ♦